

## Piani e progetti

### Giardini africani (Seconda parte)

Nicola Caffi Avogadri

La prima parte dell'articolo (cfr. Caffi Avogadri N., Giardini africani (Prima parte), *Intersezioni*, 26, 6 febbraio 2013) ha introdotto il progetto dell'assetto vegetazionale del Mövenpick hotel Ambassador ad Accra (Ghana) e ha esaminato alcune delle principali figure coinvolte.

In questa seconda e conclusiva parte, si affrontano le difficoltà operative incontrate nel corso dell'esecuzione dei lavori.

#### Reperibilità del materiale vegetale

I ritardi e le difficoltà negli spostamenti causati da una pessima rete di trasporti furono accompagnati dall'assenza di protocolli di produzione florovivaistica: basta pensare che la produzione del materiale ve-

getale avveniva in sacchi di plastica privi di aperture per il deflusso dell'acqua o in contenitori in calcestruzzo che favorivano la spiralizzazione dell'apparato radicale, anche a causa del "terreno di coltura" di cattiva qualità, privo delle caratteristiche chimiche e strutturali minime.

I vivai erano attrezzati con semplici serre aperte in legno o bambù, mentre la gestione approssimativa delle attività vivaistiche non facilitava il reperimento di soggetti omogenei per caratteristiche e dimensioni.

Per quanto riguarda gli arbusti non si sono riscontrati problemi qualitativi poiché la fornitura del materiale è stata affidata a uno dei più rinomati vivai di Accra. Al

contrario, vi sono stati notevoli problemi dal punto di vista dei tempi di consegna. Per quanto concerne le specie arboree e le palme, vi sono stati maggiori difficoltà di approvvigionamento dal momento che non erano disponibili vivai specializzati tanto che sovente si è dovuto ricorrere al prelievo di soggetti all'interno di foreste o giardini privati ubicati nelle regioni meridionali del Paese.



In ogni caso, nel corso delle operazioni di selezione è stata verificata l'assenza di patologie, la corrispondenza delle dimensioni con quelle richieste dal capitolato e l'assenza di difetti strutturali.

La tecnica di zollatura utilizzata *in loco* si è dimostrata rudimentale: lo sradicamento delle piante

comportava gravi danni al capillizio radicale e arrecava ferite alle radici strutturali.

È stato pertanto opportuno correggere le pratiche adottate in modo da ottenere zolle dimensionate correttamente, aumentando così la percentuale di attecchimento. Nel caso delle *Arecaceae* la zollatura è stata effettuata con diverse tecniche in funzione della dimensione dei soggetti, mentre per le latifoglie è stata eseguita manualmente a causa le ridotte dimensioni di quest'ultime. Per diminuire le fallanze delle palme si è proceduto alla riduzione del numero di foglie in modo da proteggere la gemma apicale dalla disidratazione e all'eliminazione delle infiorescenze e delle infruttescenze per evitare



inutili dispendi di energia. La rimozione delle foglie si è svolta in modo differente in funzione delle specie: se a *Cycas circinalis* le foglie sono state solamente legate, a *Dypsis lutescens*, *Adonidia merrillii* e a *Pritchardia pacifica* sono state rimosse le foglie più vecchie mantenendo in media 4-5 foglie (la chioma a maturità è formata da circa 7-10 foglie), mentre per *Cocus nucifera*, tutti esemplari di grandi dimensioni, è stato eliminato circa l'80% delle foglie in modo da riequilibrare il rapporto tra apparato radicale e superficie fogliare.

### La messa a dimora

Il suolo naturale presente in cantiere era costituito da substrato di colorazione rossastra, polveroso se asciutto e fangoso se umido, con scarse qualità nutritive e strutturali. Per ovviare a questi problemi agronomici è stato previsto un apporto di *topsoil* – definito *in loco* “terra nera” – pari a 25 cm di spessore. Prima che le palme arrivassero in cantiere, con una pala gommata, è stata predisposta la buca di impianto dimensionata in base alla specie e alla grandezza della palma da mettere a dimora (profondità pari a quella della zolla e larghezza

di circa 30-50 cm superiore a quella della zolla). Inoltre, le pareti laterali della buca sono state realizzate inclinate in modo da stimolare la radicazione e l'espansione delle radici verso le porzioni di suolo più ricche di ossigeno e nutrienti. Al contempo si è avuta cura di non coprire il colletto della palma.

Sono stati impiegati quattro tutori per ogni *Cocus nucifera*, a causa delle grandi dimensioni e dei forti venti che quotidianamente spirano dall'oceano verso la città; mentre per le altre specie, di dimensioni nettamente inferiori, sono stati utilizzati al massimo due tutori. Questi ultimi avevano una lunghezza pari a due terzi dell'altezza dello stipite e sono stati infissi nel terreno per almeno 70 cm. Lo stipite è stato protetto nell'area di contatto con il tutore attraverso un telo in juta o teli sintetici per evitare danni da sfregamento. La presenza di venti costanti ha suggerito la realizzazione di un tunnel avente un diametro maggiore di quello della zolla e una profondità di circa 20-30 cm per permettere irrigazioni abbondanti.

### Il tappeto erboso

Per la realizzazione del tappeto erboso è stata utilizzata *Cynodon dactylon* e, pertanto, il tappeto erboso, come del resto si usa fare in tutto il Ghana, non è stato seminato, ma piantato. Sono state utilizzate due varietà, una per posizioni soleggiate e una per zone ombreggiate. La varietà per posizioni soleggiate presentava internodi allungati, con foglie sottili e lanceolate di colore verde brillante, mentre la varietà per posizioni ombreggiate presentava internodi raccorciati, e foglie spesse e più corte di colore verde scuro. La preparazione del terreno ha previsto la fresatura e la copertura con terra nera, successivamente livellata manualmente con comuni rastrelli. Dopo la formazione del “letto di semina” è stata preparata *Cynodon dactylon* per la messa a dimora.



Prima di mettere a dimora gli stoloni, i giardinieri hanno selezionato con cura quelli più verdi e vitali, tagliando con forbici da giardino porzioni della lunghezza di circa 20-25 cm, eliminando i frammenti troppo corti o privi di foglioline. Solo dopo un'accurata selezione si è avviata la posa, che è stata effettuata con comuni palette da giardino, effettuando una piccola scanalatura e inserendo in posizione parallela al terreno, gruppetti di 4-5 stoloni, prestando attenzione nel mantenere la medesima direzione di piantagione per tutto l'appezzamento.

### **Irrigazione in cantiere**

L'irrigazione in cantiere è stata garantita utilizzando una comune canna in gomma, collegata alla valvola delle condutture dell'acquedotto ovvero a valvole installate strategicamente lungo le tubature provvisorie centrali posizionate in tutta l'area del cantiere. Erano inoltre disponibili alcune taniche di stoccaggio riempite durante la notte quando la pressione nelle tubature è massima, mentre di giorno era possibile irrigare tramite la pompa elettrica sommersa posizionata all'interno della tanica, garantendo comunque buoni risultati. Il cantiere ha dovuto utilizzare "mezzi di fortuna" sino a che, solo 2 mesi prima della fine dei lavori, è stato possibile collegare i collettori con le taniche centrali di stoccaggio e le relative pompe, permettendo così una migliore e più efficace irrigazione.



Nicola Caffi Avogadri, dottore agronomo, si occupa di arboricoltura e progettazione del verde e del paesaggio.

[www.intersezioni.eu](http://www.intersezioni.eu)